Adriano Sarcinelli

56 anni, avviamento industriale e scuola aziendale Cge, pensionato, ex operaio di 4° livello alla Zanussi di Susegana (Tv) (frigoriferi, 2.000 addetti), ex membro di commissione interna. Ha lavorato alla Zanussi per 22 anni.

Intervista di Luigi Urettini
Registrata nella casa di Adriano a Ponte della Priula il 5 aprile 2001.

Nota
L'intervistato, pur non conoscendomi, si è mostrato molto disponibile e ospitale. Con un certo orgoglio per la villetta di sua proprietà costruita con il suo lavoro. Questo in coerenza con tutta l'intervista nella quale ha mostrato autostima per quanto costruito nella sua vita, e per il suo carattere fiero.

Io quest'anno compio 57 anni, ne ho 56 ancora…

Ed è in pensione …
Sì, da tre anni.

Ha lavorato alla Zanussi?
Sì, ho lavorato alla Zanussi per 22 anni, dal '76 fino a tre anni fa, quando sono andato in pensione.

Che tipo di lavoro faceva?
Conduttore di impianti robotizzati, quindi avevo la responsabilità dell'impianto stesso e anche della produzione; di conseguenza anche di un certo numero – limitato – di colleghi di lavoro, che svolgevano varie mansioni e di conseguenza controllavo che il lavoro venisse fatto come si deve per avere il prodotto finito.

Mi può spiegare cosa sono gli impianti robotizzati?
Sono delle macchine elettroniche, in linea, che da un foglio di lamiera ne esce una porta, una porta finita per quello che riguarda le operazioni di macchina, e poi le vengono applicate rifiniture della porta, le maniglie, le testate e altri aggeggi necessari per la finitura completa. Poi dopo vengono stipate in cassoni, vengono portati in magazzino e a loro volta gli addetti alla schematura vengono a prendersele.

Era un lavoro che la soddisfaceva o no, perché robotizzato dice già qualcosa di un lavoro che…
Diciamo che ai fini tecnologici è anche un lavoro un po' all'avanguardia, tecnologicamente appunto; di conseguenza uno si appassiona, perché sono macchine sempre nuove, perché la Zanussi non usa i sistemi di 50 anni fa, cerca di sfruttare quello che di nuovo c'è sul mercato e di conseguenza le nuove tecnologie vengono applicate lì per prime. Infatti io sono stato il primo conduttore di impianti robotizzati della Zanussi. È iniziata con me l'opera di installazione di questi robot, macchinari di varie nazionalità, perché a parte le italiane della Salvagnini sono passati alle austriache, ai tedeschi e via dicendo.

Il suo lavoro è qualificato?
Sì, è specializzato.

E sotto di sé aveva altri operai …
Non è che li avessi sotto di me, erano dei collaboratori, ma la responsabilità dell'impianto di per se stesso, che funzionasse, sia per metterlo in funzione, sia per cambiare i prodotti, che venivano cambiati 15-20-30 volte al giorno, quindi c'era un continuo mutamento di programmi perché nel pc c'erano sì i programmi, ma poi dipendeva dal tipo di lamiera, se era più o meno acciaiosa, quindi i raggi venivano fuori più aperti o più chiusi, di conseguenza bisognava cambiare i parametri, i programmi; io mi destreggiavo bene anche nella variazione all'interno di questi programmi, perché grazie al mio impegno e anche alla collaborazione che avevo da parte di alcuni giovani ingegneri all'interno, che mi davano queste notizie, sui particolari metodi di variazione, perché loro erano più esperti, io a 50 anni non è che fossi all'avanguardia, però con la buona volontà ci riuscivo.

Lei che tipo di scuole aveva fatto? Questo era il suo primo lavoro?
No, prima della Zanussi ho fatto 14 anni alla Ceschelli, proprio di fronte, prima che fallisse, facevano anche lì frigoriferi però industriali, me ne sono andato per il fatto che avevo bisogno di tempo libero, alla Zanussi avevo la possibilità di lavorare a turno mentre di là invece ero di giornata. Avevo delle belle soddisfazioni anche di là per quello, perché ero pur sempre responsabile di un reparto non di lavorazioni così, ero in schematura, e anche lì ho avuto modo di formarmi tecnologicamente. Poi entrando alla Zanussi mi hanno assunto e sono andato in linea, come prima esperienza, ma evidentemente il mio modo di lavorare e il mio modo di risolvere i piccoli problemi, ha un po' colpito i miei capi squadra e i livelli superiori, e a un certo punto, negli anni '79-80 sono stato prescelto per seguire i primi impianti robotizzati, cioè comandati elettronicamente da un computer. Da lì mi sono un po' sempre appassionato, perché son sempre stato per l'ammordernamento, per capirci qualcosa.

Aveva fatto delle scuole specializzate?
Io ho fatto l'avviamento industriale, poi ho fatto una scuola aziendale alla Compagnia generale di elettricità (Cge) di Milano, dalla quale sono uscito bene; poi ho fatto un corso di programmatore elettronico. Diciamo che mi sono sempre appassionato all'evoluzione tecnologica, pur mantenendo sempre fermo però i miei principi, di rispetto e di giustizia per la persona. Questo indipendentemente e da tutto.

Questo per introdurre il discorso del suo rapporto con il sindacato, di militanza nel sindacato.
Io ho sempre militato nel sindacato. Ho fatto tutta la mia vita in fabbrica sempre iscritto al sindacato, non solo ma sono stato attivista della Fiom. Nei 14 anni che ho fatto alla Geschelli, pur essendo caporeparto ero anche delegato, allora c'erano le commissioni interne, ero membro della Commissione interna ed ero anche abbastanza tosto. Ho sempre distinto bene le due cose, essere membro della Commissione interna e caporeparto, dicevo sempre ai miei collaboratori, voi fate il vostro dovere, perché così possiamo pretendere il giusto; se non facciamo il nostro dovere non possiamo pretendere niente. Infatti sono stati anni di dure lotte, perché gli anni Sessanta e Settanta sono stati anni duri a livello di contratti, sia aziendali che nazionali. Per esempio mi ricordo un episodio negli anni '72 mi pare, quando c'è stato l'inquadramento unico, per cui abbiamo livellato le categorie, e qualifiche, prima c'era il primo livello che era il più basso e dopo invece l'inversione, io allora a livello aziendale mi ricordo eravamo in trattativa con la direzione, avevamo formulato un elenco di dipendenti che erano in una categoria e dovevano passare a un'altra, magari superiore, valutando le mansioni che svolgevano, e a un certo punto mi ricordo il dirigente con cui trattavamo mi ha fatto la proposta di passarmi immediatamente di categoria e di lasciar perdere gli altri. No, gli ho detto, lei fa passare gli altri e quando saranno passati gli altri forse ci sarà posto anche per me, ma non voglio niente da voi. Non ho accettato insomma quello che si chiama la bustarella. Poi per motivi familiari, ed è stato un bene da una parte perché poi la Ceschelli è fallita e così ci avrei rimesso economicamente, mi sono licenziato, anche se hanno fatto di tutto per trattenermi, e sono

andato a lavorare alla Zanussi. Lì ho iniziato praticamente assunto di 3° livello, e anche lì ho sempre fatto il mio dovere come operaio, però pretendevo anche il rispetto, tant'è vero che i miei diretti superiori che mi stimavano per le mie capacità come persona, perché ho sempre fatto il mio dovere, indipendentemente dalle mie idee politiche e dalla mia adesione sindacale. Mi avevano proposto già dopo 3-4 mesi per un passaggio di categoria; ma siccome il capo area, cioè il mio superiore, sapendo del mio passato di lavoro alla Ceschelli, mi aveva proposto di passare nel reparto schiumatura dentro la Zoppas, però sapevo che la schiumatura è un lavoro piuttosto nocivo, perché alla Ceschelli io trattavo direttamente con i fornitori, che erano la Bayer, la Morandini, poi una ditta di Varese, comunque mi ero fatto mandare alcune riviste sugli effetti sulle esalazioni delle resine, dell'isocianato, del freon, sia il freon 12 che era nelle resine sia il freon 22 che usavamo per la schiumatura diretta, e gli effetti erano molto nocivi, anche per il sistema nervoso, tanto che io negli ultimi tempi alla Ceschelli sentivo sempre tanto la stanchezza, mi facevano male le gambe e le ginocchia, quindi non mi è parso neanche vero di cambiare posto di lavoro, infatti questi fornitori mi avevano mandato anche delle riviste mediche di alcune università americane, che dovrei avere ancora, sugli effetti di queste esalazioni. Lì poi non c'erano nemmeno gli impianti di aspirazione, non ne respiravamo certo quantità minime come qui alla Zanussi. Schiumavamo dei pannelli che richiedevano sempre 3-4 minuti per schiumarne uno, l'isocianato era la resina e il poliuretano espanso praticamente. Allora i responsabili sapendo che l'avevo già fatto mi avevano proposto di andare in schiumatura ma io ho risposto che non ci andavo, volevo rimanere dov'ero, perché dal punto di vista sanitario non volevo ricadere in quella situazione. Però questo qui se l'è legata al dito e mi ricordo che mi ha detto : "Hai perso un treno che era un direttissimo, adesso sei salito su un accelerato". Gli ho risposto che non mi importava, stavo bene così.

Lotte per la salute ne avevate fatte nella fabbrica precedente?
Sì, anzi siamo stati anche colpiti da due incendi, una volta in verniciatura e una volta in decapaggio. Ha preso fuoco una vasca di trielina che in teoria non doveva infiammarsi. Lo stesso per il forno di verniciatura, c'erano impianti antiquati, del Dopoguerra. Dopo c'è stata una trasformazione, perché dove era bruciato sono stati costretti a rinnovare.
Abbiamo fatto parecchie vertenze sulla salute. Ho ancora la cartella con tutte le vertenze sindacali che facevamo allora alla Ceschelli, qui ci sono tutti i documenti. Sia per la verniciatura, che prima era senza aspirazioni, senza vetri, senza niente; poi anche la pulitura degli acciai, ricordo che gli operai uscivano la sera neri come spazzacamini, poi pian piano abbiamo fatto installare gli aspiratori, abbiamo fatto usare le mascherine. Abbiamo cercato insomma in quegli anni di risolvere qualcosa, erano gli anni dal '60 al '70.

Gli operai seguivano questa linea sulla salute o accettavano i ricatti?
No, in quegli anni alla Ceschelli eravamo 120 operai, non pochi. Diciamo che all'infuori di un piccolo gruppetto, i ruffiani diciamo così, ci seguivano, erano tutti sindacalizzati. Anche alle manifestazioni, in occasione dei rinnovi contrattuali, o gli scioperi generali sia per motivi politici che sindacali, anche alle manifestazioni a Roma 5, 6, 7 persone andavano sempre, c'era veramente la coscienza all'interno della fabbrica.

Lei ha fatto anche attività politica oltre che sindacale?
Sì, dal 1960 sono stato iscritto prima alla Fgci e poi al Partito comunista, poi sono passato al Pds, però poi dal '94 alcune posizioni dei vertici mi hanno deluso, per non dire il disgusto perché non si può cadere così in basso, quando si è sempre creduto in una dottrina, che è stata una religione per noi, indipendentemente da quello che è successo nel mondo; io parlo a livello italiano, almeno il mio pensiero è quello, uno che ha avuto un'ideologia, uno che ha seguìto un'idea politica come la mia e poi trova una delusione così, perché c'è un cambiamento di rotta e si scombussolano un po' gli ideali soprattutto gli ideali di elevare un po' l'umile, di giustizia, perché siamo rimasti tali e quali

eravamo prima dell'avvento dei governi di centrosinistra, diciamo dell'Ulivo, io ero molto non dico inquadrato, ma ideologicamente molto consapevole di quello che dovevano portare avanti a livello nazionale i dirigenti di un partito così grande e maestoso com'era il Pci allora. Indipendentemente dal fatto che lo abbiano chiamato Partito democratico della sinistra, però le fondamenta indicate da Gramsci e confermate poi dai successori, da ultimo il carissimo Enrico Berlinguer, penso siano state travisate dagli attuali dirigenti. Per quanto io cerchi di capire anche le difficoltà che possono avere per aggregare tutte le forze della sinistra e di centro, mettiamola così, però fondamentalmente non si può voltare la faccia e voltare le spalle alla base, che è sempre stata l'anima portante del partito, per andare al governo a tutti i costi. Preferivo piuttosto rimanere all'opposizione e fare un'opposizione costruttiva piuttosto che accettare questi compromessi.

Lei è originario qui di Santa Lucia?
Io sono di Conegliano, una delle famiglie più vecchie di Conegliano, poi per i casi della vita sono capitato qui a Ponte della Priula, a Susegana, perché avevo il padrino di mia figlia che era in Canada e mi aveva chiesto di essere suo procuratore legale, lui aveva un po' di soldi, aveva un'impresa edile e mi ha chiesto il favore di comperargli un pezzo di terreno perché aveva intenzione di investire un po' i suoi risparmi del Canada, e così io su procura ho acquistato un terreno a Ponte della Priula e abbiamo costruito insieme un condominio, abbiamo impiegato otto anni, pian pianino, un condominio di otto appartamenti. Lui veniva a casa qualche volta, specie nel periodo invernale quando là si va a 40 sotto zero e non possono lavorare, allora magari stava in Italia un paio di mesi. Diciamo che il grosso del lavoro l'ho seguito io, sia come progetti che come inizio lavori, ho portato a termine questo condominio, quando lui non aveva la disponibilità economica li mettevo io i soldi, a rischio magari di perderli tutti se cadeva il suo aereo, ma è andata bene e alla fine mi son trovato che avevo un credito nei suoi confronti e siccome disponibilità economica non l'aveva mi ha dato un appartamento, con un'aggiunta mia di qualcosa. Io a Conegliano stavo in affitto e sono andato ad abitare in questo appartamento; dopo cinque anni l'ho venduto e mi sono trasferito qui, ho ricominciato un po' tutto da capo anche qui, perché questa casa l'ho comperata al grezzo, e poi tra il sabato e la domenica, con l'aiuto degli amici, l'abbiamo finita.

Negli anni Settanta, in fabbrica e fuori ha avuto rapporti con i gruppi extraparlamentari che c'erano allora, anche in fabbrica c'erano tensioni?
No; però ho conosciuto e conosco ancora qualcuno che così, erano anche iscritti al partito di sinistra, poi si sono trasferiti nei gruppi extraparlamentari, mi ricordo un certo Giuseppe Boffolo che è stato membro del Comitato federale, segretario della Fgci, e poi io sono andato militare e al ritorno mi hanno detto che non faceva più parte del Partito, e si era anche trasferito, aveva dei problemi familiari con la moglie, era andato a Padova, l'ho incontrato un giorno.

Ma in fabbrica con l'autunno caldo, c'era Lotta continua da queste parti?
Sì, però nella nostra zona sono sempre stati moderati, se si può usare questo termine, non sono mai stati a livello di Padova, di Milano o Torino, dove hanno assunto posizioni di violenza. Qui no. Anche in fabbrica criticavano certe posizioni, assumevano posizioni più dure, però si sono limitati sempre al linguaggio, mai all'azione.

I rapporti con gli altri sindacati, i rapporti con la Cisl come sono?
Io ci ho anche militato, perché sono stato deluso anche dal sindacato, dalla Fiom in modo particolare, oppure non dalla Fiom ma dalla Cgil. Io per 36 anni ho sempre militato, ho sempre pagato la mia quota sindacale, e anzi sono stato tra i promotori della sottoscrizione per la costruzione della Coop di Conegliano, e per altre iniziative di carattere solidale, per l'acquisto da parte della Cgil dell'attuale sede a Conegliano, quindi la sottoscrizione in mezzo agli operai, le 3 o le 5.000 lire a testa, le 10.000 lire; mi sono dato da fare. Poi però faccio un'esplorativa per vedere se

ho i contributi sufficienti per andare in pensione, e la stessa cosa è successa anche a mia moglie, e l'ho fatto presente e la scorsa settimana si è ripetuta la stessa cosa, vado in Camera del lavoro, all'Inca, mi guardano un po' così come se fossi poco raccomandabile, e mi dicono: "Ma vai che non sei a posto, andrai tra 4 o 5 anni", ma cosa dite, faccio io, i contributi sono lì, ma loro: "No, no, no". Allora rientro in fabbrica, all'interno del mio ciclo di lavorazione c'è un ragazzo, un bravo ragazzo che è iscritto alla Cisl ed è un delegato della Cisl e lui cura le pratiche sociali, la pensione ecc. Allora gli chiedo di darci un'occhiata lui; lui ha controllato anche con chi è competente e il giorno dopo mi conferma che sono a posto, posso andare in pensione. La stessa cosa è successa a mia moglie, sempre con la Cgil. Ma se vi ho pagato per 35 anni, si dice per dire, è mai possibile che io mi debba rivolgere a un'altra organizzazione sindacale perché voi siete degli incompetenti? Gliel'ho detto anche ai vertici della Camera del lavoro, hanno allargato le braccia, come per dire che è così… ma come, non si può deludere la gente, bisogna risolvere questi problemi, non prendere in giro; io mi sono destreggiato, ma il poveretto che è in buona fede e rimane lì, prende una fregatura e non è una cosa giusta.

Ma lei pensa che sia per incompetenza o per la volontà politica di non fare andare la gente in pensione?
No, penso sia proprio incapacità individuale di qualche persona che non è al suo posto. Secondo me, soprattutto quelli che hanno un rapporto umano con la gente, magari sono bravissimi in altri settori, non lo metto in dubbio, ma non si può mettere lì uno che ti riceve come i *cowboy* con i piedi sopra la scrivania e ti dice: "Cosa vuoi?", intanto già come presentazione non va bene, e poi il modo di rispondere non si addice a una persona che deve dialogare. Queste sono le mie opinioni personali, poi se a qualcuno va bene così, io alzo le mani.

Questo pone anche il problema della democrazia all'interno del sindacato. Lei come si è trovato, essendo sindacalista sul posto di lavoro, nei confronti dei funzionari?
Negli anni in cui ho svolto attività sindacale concreta, anche dopo sono stato sempre un attivista, non sono mai mancato agli scioperi, anzi ho fatto sciopero anche da solo nel mio reparto per posizioni di corruzione da parte del Consiglio di fabbrica, che allora andava come una bandiera al vento e avevano accettato dei compromessi con l'azienda che a me non garbavano proprio per niente, questo è il mio principio. A un certo punto una parte di sindacato aveva proclamato lo sciopero, per interesse o per qualunquismo o per menefreghismo, o che so io, pochissimi nell'ambito della fabbrica hanno aderito a questo sciopero, e mi ricordo nel mio reparto me ne andavo da solo in sciopero. Non ho mai accettato compromessi, però quando io facevo il sindacalista attivo ho sempre avuto a livello dirigenziale rapporti buoni, anche perché ho sempre incontrato persone correttissime, oneste, tra queste ricordo Silvio Valdevit, il compagno e amico Renato Donazzon, sono stati dirigenti che hanno saputo trascinare tutta la classe lavoratrice ma erano anche degli amici nel vero senso della parola, a parte il fatto che siamo cresciuti assieme politicamente e sindacalmente. Poi loro hanno scelto la via che era stata proposta anche a me negli anni '70-72, la carriera prima politica e poi sindacale, ma non faceva per me. Io sono sempre stato quello che mi piace lavorare all'interno della fabbrica, a contatto con la gente, con gli operai, per risolvere i problemi diretti e non mettermi dalla parte del vertice e guardare dall'alto. Mi piace sempre stare con la base.

A proposito di base, qui in Zanussi ci sono tanti che sono iscritti alla Cisl e tanti che non sono iscritti al sindacato?
Come iscritti diciamo no, per quanto riguarda il mio reparto erano pochissimi i non iscritti, diciamo che forse avevano creato delle aree un po' a tenuta stagna. C'erano delle aree dove primeggiava il delegato di reparto, o di linea, che era della Cisl o della Cgil, e quindi riusciva ad accaparrarsi le deleghe e le iscrizioni, dall'una e dall'altra parte il sistema era un po' quello, con i metodi più

disparati di persuasione, prima di tutto di seguire le pratiche sociali di tipo personale e poi anche per la serietà che mostravano sul posto di lavoro, nel seguire i cicli, controllando che venissero applicati senza carichi di lavoro in più. Si creava un ambiente così, ma per quanto riguarda la Zanussi, per i reparti che ho conosciuto io erano quasi tutti sindacalizzati.

C'erano anche lotte per la riduzione dei ritmi di lavoro?
Certo, come dicevo il delegato che seguiva i cicli di lavorazione controllava, perché i delegati diligenti si facevano un po' un archivio un po' di tutte le lavorazioni, si segnavano i tempi e le mansioni che ogni singola persona doveva fare; se dopo un mese arrivava di nuovo quell'articolo da fare, andavano lì e controllavano se c'era un particolare in più da fare, mettevano l'alt, contestavano con il capo squadra che si faceva condizionare dai cronometristi, dagli analisti, erano loro quelli che cercavano di caricare le operazioni, e quindi c'erano contestazioni e bloccavamo subito la produzione, il problema si risolveva, e sempre dalla parte nostra. No. Direi che oggi non si può più dire così alla Zanussi; oggi il sindacato ha perso molto, moltissimo, proprio per la mancanza da parte dei delegati di curare di più il lavoro di base. Adesso si accontentano, negli ultimi anni si sono troppo elevati rispetto ai propri compagni, sono diventati un po' burocrati.

Da quando è cominciata questa involuzione, negli anni Ottanta, con la scala mobile: è da lì che il sindacato ha cominciato a perdere terreno?
Forse no con la scala mobile, forse un po' dopo, perché allora già eravamo consapevoli che c'era la manovra di Craxi, per dirla con poche parole, sulla scala mobile, e c'erano dei contrasti anche alla base, perché le ideologie politiche erano così, allora la corrente socialista sosteneva che era giusto così, e allora quando hanno vinto i sì ecco a fregarci i decimali di scala mobile che c'erano. Abbiamo vinto… va bene se sei felice di avergli lasciato i soldi e dici che hai vinto, va bene. Dopo però si sono un po' ravveduti, però è rimasto un po' di screzio e non c'era più quella fiducia, quel rapporto di collaborazione alla base, e siccome da lì vengono anche i delegati, poi per fare uno screzio all'uno o all'altro hanno cominciato a eleggere persone che di sindacalismo non sapevano niente. E l'unico loro scopo era di andare a spasso senza lavorare, e i risultati sono quelli che sono e si è persa la dignità della persona, il rispetto e soprattutto hanno cominciato ad approfittare dei ritmi, e poi l'ignoranza di tante persone, anche nel mio reparto, uno per farsi vedere bello dalla direzione ha cominciato a non fare più le pause di lavoro, non faceva più nemmeno la sosta dei 40 minuti per il pranzo, andava avanti in continuo, per dimostrare che loro facevano la bella produzione, ma io gli dicevo guarda che sei ignorante, perché ti comporti così, guarda che l'azienda ha questo impianto che è pagato per produrre un tot, perché tu vuoi fare di più? Se i contratti stabiliti con il sindacato sono di produrre un tanto, tu fai quello, non serve che tu faccia di più, cercavo di convincerli e trovavano mille scuse, ma sono stato fermo e allora devo recuperare, ma se ti sei fermato per guasti tecnici lo segni sulla tua scheda di manutenzione, l'impianto è fermo per questo motivo, hai il rapporto della manutenzione, ma niente e allora avendo trovato il punto debole in queste persone… nell'impianto dove ero io siamo finiti in direzione, perché i capi squadra venivano a dire che siccome gli altri facevano di più, dovevamo fare anche noi. E invece no, qui non si fa lavoro continuato, qui si fanno le soste, e allora abbiamo contattato i dirigenti sindacali, Agostino Breda e gli altri, per andare in direzione e hanno dovuto incartarsela. La mia era un'isola felice.

Agostino Breda adesso è a livello nazionale?
Sì.

Lavoravate assieme?
Lui era in un altro reparto, al montaggio. Io invece alle lavorazioni iniziali, alle lamiere.

Questa involuzione, avvenuta nel periodo politico degli anni Ottanta di Craxi, poi la sconfitta del Partito comunista, hanno inciso in fabbrica?
Senz'altro, a livello di trattamento all'interno della fabbrica le scelte politiche hanno il loro peso, sicuramente. Negli anni delle conquiste, delle vittorie a livello sindacale, all'interno delle fabbriche le abbiamo sempre avute quando c'era una forte presa di coscienza e la convinzione del Partito comunista, le conquiste sindacali sono venute grazie alla forte convinzione che c'era nel Parlamento, le scelte politiche sono fondamentali per l'atteggiamento in fabbrica, sia in termini di rapporti umani che politici.

Però all'inizio degli anni Settanta c'era una certa unità anche con quelli della Fim -Cisl?
Sì, infatti quando hanno fatto la famosa Flm, io non l'ho condivisa, è stato un periodo che l'ho criticata e anzi con un delegato di allora, un certo Simoni, insomma l'ho criticata.

Lei è di origini di famiglia operaia?
Come dicevo prima, la mia famiglia è di Conegliano ed è molto antica, infatti c'è un palazzo Sarcinelli, i miei antenati. Mio padre ha sempre fatto il rilegatore di libri, tipografo; durante gli anni della guerra c'era crisi di lavoro. Mio padre si è allora trasferito a Milano. Dove c'erano i suoi fratelli; ha così potuto mantenere la famiglia. Verso il 1957-58 mi sono trasferito a Milano, dove i parenti mi potevano aiutare e sostenere. Negli anni Sessanta ho conosciuto, nella mia sezione del Pci a Milano, Davide Lajolo, l'*Ulisse* della guerra partigiana. Ho apprezzato i suoi insegnamenti e ho letto i suoi libri. Sempre a Milano, ho conosciuto Amendola e Cossutta. Conservo un grande ricordo di quel periodo: allora tra compagni c'era molta umanità e solidarietà, non come ora!

Lei è nato a Milano?
No, io sono nato a Conegliano. Nella famiglia di mio padre sono nate un po' di rogne perché mio nonno faceva il cantante lirico e di conseguenza si portava sempre via la moglie, la famiglia; di conseguenza uno è nato a Venezia, un altro a Palermo, uno a Torino…

Lei a quanti anni è andato a Milano?
Avevo 13 anni.

Per cui le scuole di avviamento le ha fatte a Milano? Questo le ha dato una maggiore cultura tecnica?
Sì, diciamo che la mia cultura tecnica l'ho arricchita in quel periodo, perché nella maestosità di quella fabbrica che era, e credo ancora è la Compagnia generale di elettricità (Cge) dove si facevano dal più piccolo motore elettrico alle più grandi turbine per le centrali elettriche di tutto il mondo, trasformatori, raddrizzatori … io all'interno della fabbrica sono stato un anno, terminata la scuola, ho fatto la scuola aziendale all'interno; cioè io ho fatto le professionali e contemporaneamente a 14 anni sono andato alla scuola aziendale della Cge. Lì facevano otto ore tra scuola e lavoro, all'interno dell'azienda. Come insegnanti avevamo ingegneri e periti dell'azienda stessa; facevamo dalle 4 -5 ore di teoria in aula, e poi eravamo in officina, in laboratorio, dove facevamo della pratica sempre su lavori di produzione. Mi ricordo in quegli anni i primi contatti elettrici particolari con la metropolitana milanese li ho fatti io, mi ricordo i disegni… e lì ho avuto delle discrete soddisfazioni, perché avevo il direttore, un certo professore Alasino, che era un dirigente dell'Olivetti di Milano, che mi teneva in considerazione, perché sia da parte del capo officina che da parte degli ingegneri che ci insegnavano mi elogiavano, però contemporaneamente ho maturato anche la mia coscienza politica, perché in questa scuola venivano fatte delle selezioni, e io ero all'oscuro, nella più completa ingenuità in campo politico, non avevo mai seguito. Ma ogni sei mesi c'era questa selezione, e mi ricordo un episodio; un giorno proprio il direttore in aula ci dice: oggi facciamo un dialogo, esprimete pure le vostre idee sulla vita politica, come la considerate, cosa

pensate della storia passata, della guerra; tranquilli parlate pure ed esprimete pure le vostre idee. Avevo come vicino di banco un amico carissimo, suo padre era stato in campo di concentramento, era partigiano, aveva sofferto parecchio durante la guerra e di conseguenza aveva un po' trasmesso al figlio la rabbia sociale che ne aveva scaturito, e questo ragazzo appunto ha espresso le sue opinioni. Dopo otto giorni questo ragazzo non era più con noi, era stato espulso. Noi avevamo protestato, ma le forze che avevamo erano relative, comunque da allora io ho cominciato a maturare politicamente perché mi sono reso conto che con il sorriso non si fa la politica vera.

Dopo questi anni alla Cge?
Dopo ho avuto una disgrazia in famiglia, mio padre ha avuto un collasso ed è stato ricoverato, i miei fratelli più giovani erano o sposati, altri erano in Svizzera, e allora mia madre mi ha chiesto di rientrare come sostegno familiare, dato che era rimasta sola con i fratelli più piccoli. Mia madre era rimasta a Conegliano, dato che mio padre lavorava alla tipografia qui a Sacile. Allora sono rientrato e ho cominciato a lavorare, prima alla Ceschelli, poi ho fatto il militare, e poi alla Zanussi.

Si era già iscritto a Milano al Partito comunista?
Sì.

Ha trovato grosse differenze tra l'ambiente di Milano e qui?
No, diciamo che a livello politico forse come personaggi senz'altro lì ho avuto modo di conoscerne perché lì frequentavo la federazione pur facendo parte di una sezione – Stella rossa mi sembra – vicino ai Navigli, ma frequentavo anche la federazione, e lì ho avuto modo di conoscere, Amendola, Cossutta e altri.

In che anni è tornato qui a Conegliano?
Son tornato nel '63.

Era proprio il momento del maggiore sviluppo della Zanussi. Mi sembra che ci fossero dei parroci che assumevano personale.
Ah sì, infatti io quando sono rientrato da Milano, con la mia coscienza politica non ho certo aspettato che venissero a suonare il campanello, mi sono presentato io spontaneamente, mi sono offerto ed esposto con le mie idee, mettendo a disposizione anche la mia macchina per fare assemblee, in quegli anni se ne facevano parecchie sia a livello sindacale che con le varie cellule nei vari paesini nei dintorni di Conegliano, partecipavo. Sicuramente chi come me aveva un certo indirizzo politico faceva fatica a trovare lavoro. Infatti sono stato rifiutato più di qualche volta, poi forse perché avevano bisogno o che so io, sono andato a lavorare alla Ceschelli. Comunque è vero che l'Ufficio di collocamento passava dalla canonica, purtroppo.

C'era il parroco dopo il ponte che era famoso per queste cose?
La parrocchia di San Martino? Sì, infatti la mia famiglia era proprio di quella parrocchia e ci guardavano un po' in cagnesco … e poi io avevo la disgrazia, chiamiamola così, di avere un cugino di mio padre che negli anni del pontificato di Pio XII, era cameriere segreto del Papa. E questo cugino, che io chiamavo zio per rispetto, non mi è mai andato giù., perché predicava bene ma agiva male, per esempio aveva un fratello che faceva le pulizie nei locali igienici ma non si è mai sporcato le mani per dire vediamo di sistemarlo, mentre per altri ha fatto molto, ma proprio molto, tanto che quando il Papa è morto e il suo incarico è scaduto, allora c'era ancora la Sade, l'hanno passato segretario amministrativo del compartimento di Venezia, quindi comandava praticamente tutto il Triveneto, e lì, in virtù della sua influenza ecclesiastica, ha fatto assumere di tutto, immigrati del Sud e di altre regioni, e i suoi parenti, anche mio fratello mi ricordo, è andato a dirgli che aveva bisogno di lavorare, ma diceva sempre di no, che non faceva piaceri ai parenti; però agli altri li

faceva eccome. A me questa persona non è mai andata giù perché io sono sempre stato coerente con la mia ideologia, e non ho mai accettato ricatti. Sono felice così ed è quello che ho insegnato anche a mia figlia.

Che lavoro fa sua figlia?
Mia figlia è tecnico di anatomia patologica all'ospedale di Venezia, ha vinto un concorso e da tre anni vive a Venezia. Prima era a Trento e prima ancora a Padova. Anche lei è una che nel posto di lavoro esige rispetto, e ne paga le conseguenze, moralmente, perché non può far valere le sue doti; tante volte rimane scossa nel vedere le lotte tra i medici, dice che sono una classe veramente da vomitare.

Lei ha parlato diverse volte di rispetto; nella sua coscienza di operaio quindi non c'è solo il discorso economico, ma anche umano, della qualità della vita…
Soprattutto umano, perché quando si va in fabbrica, se si sa di trovare un ambiente con delle persone che ti accettano, che ti sorridono, che hanno piacere di dialogare con te, che hanno piacere della tua compagnia, allora vai a lavorare contento, ma se sai di entrare in una gabbia di serpenti, di animali, di gente che vorrebbe solo pugnalarti la schiena, sicuramente non entri in fabbrica col morale alto. Ecco perché parlo di rapporto umano e di rispetto.

Lei a quanti anni è andato via da Milano?
Avevo 19 anni, era la fine del '62, i primi del '63.

Ha frequentato anche la Camera del lavoro di Milano?
Sono andato in piazza Cinque giornate una volta o due, perché avevamo dei bravissimi delegati all'interno della Cge, e c'era un certo Salvadori della Commissione interna, aveva i capelli bianchi. Allora ammiravamo la gente per l'esperienza e per la loro vita: a quei tempi la gente che aveva 50 anni aveva senz'altro fatto la Resistenza, era gente che proponeva esperienze fuori dal comune. Mi ricordo che sono andato con lui per prendere dei volantini ciclostilati da distribuire.

Dopo che ha fatto questo corso ha lavorato anche alla Cge?
Sono stato assunto automaticamente; questa scuola era una selezione, ho già detto prima che selezionavano i ragazzi, per inquadrarli poi nello stabilimento come futuri quadri, diciamo di comando. Io avevo la fortuna o la disgrazia di essere stato raccomandato; allora ero nella più completa ingenuità sul piano politico, altrimenti non avrei certo accettato, ma a 14 anni ero all'oscuro di tutto. C'era a Milano una mia zia, adesso è morta, che era amica di un editore di Milano e questo era di Nervesa della Battaglia, era il padre dell'attuale direttore del Corriere della Sera, che io ho conosciuto anche, un certo De Bortoli. Questi era amico del capo del personale della Cge e tramite la sua raccomandazione – Pozzi si chiamava – la mia cartella era sottolineata e c'era un trafiletto incorniciato con l'appunto del nome di questo personaggio. Nel futuro me ne sono strafregato e le mie scelte le ho fatte da solo. Comunque sono entrato lì e ho girato tutto, ho avuto modo di conoscere, come dicevo, io sono sempre stato affascinato dalla tecnologia, dalle operazioni; rendersi conto di come si costruiscono materialmente, vedere le turbine elettriche non era cosa di tutti i giorni, si vedevano alberi di 70 metri, di diametro oltre un metro, che venivano rettificati, veder i torni mastodontici, insomma una meccanica che non si trova tutti i giorni.

Quindi lei aveva la soddisfazione del suo lavoro, non era un operaio massa, come è venuto dopo, il suo non era un lavoro ripetitivo…
No, io non ho mai fatto un lavoro ripetitivo, anche alla Zanussi. Forse hanno capito le mie capacità, hanno rivangato nel mio curriculum, lì ci sono gli 007 che riferiscono tutto. All'interno della

Zanussi c'erano parecchie persone che mi conoscevano già da prima, e quindi sapevano cosa sapevo fare, e di conseguenza anche quello ha aiutato a farmi fare questo percorso dentro la Zanussi. Per questo ho fatto un po' da pioniere per tutti i nuovi impianti.

Nei giovani lavoratori, quelli che lavorano alla catena, c'è la stessa passione per il lavoro o lo vivono come un lavoro ripetitivo? Ci sono molti operai meridionali per queste mansioni? Nelle nuove generazioni, perché lei ha smesso nel '94, c'è la stessa passione del vecchio operaio o c'è qualcosa di diverso?
In linea di montaggio no, quello è un lavoro ripetitivo, diciamo che una volta c'era una maggiore possibilità di emergere e fare qualcosa di più soddisfacente rispetto agli anni successivi, perché allora c'erano ancora diverse lavorazioni che... e poi era un periodo di miglioramenti, di ricerca … mi ricordo che facevamo diversi lotti-pilota, cioè innovazioni che venivano fatte su frigoriferi di serie; mi ricordo che in un certo periodo io ero addetto alla preparazione di questi lotti pilota e quindi mi costruivo il frigorifero da cima a fondo con tutti i particolari e dovevo controllare che tutto andasse bene. Un lavoro creativo, diciamo, ma che certo non potevano farlo 50 persone. Lo faceva magari una persona per ogni linea, in quei tempi c'erano dieci linee di frigoriferi e sei di lavatrici, erano gli anni '78-80, quindi c'era il modo di poter emergere, chi aveva un po' di conoscenze e di apertura. Sicuramente c'era sempre quello che gli piace tirare a campare, voglio fare le mie ore e basta, me ne frego, è questione anche di scelte.

Nei suoi ultimi anni era già iniziata l'assunzione di extracomunitari?
No, ma avevano cominciato a formare dei meridionali, e poi nel magazzino spedizioni si cominciava a dare il lavoro alle cooperative, per lo stivaggio e le spedizioni. Extracomunitari ancora non ce n'erano. Per le persone che andavano in pensione non c'erano sostituzioni, e veniva dato in appalto a delle ditte che poi assumevano degli extracomunitari, c'era qualche nero e qualche marocchino, ma in fabbrica non c'erano ancora. Avevano cominciato insomma a decentrare, seguendo un po' la politica iniziata in zona da Benetton di dividere la fabbrica. Infatti all'esterno c'era la scritta Zanussi ma all'interno, almeno quando c'ero io, avevano diviso lo stabilimento in aree, e ogni area comprendeva determinati reparti, e questi reparti formavano uno stabilimento a sé, sia per i dipendenti sia economicamente, proprio in tutto e per tutto. Non so se hanno fatto questo per individuare meglio carenze di produzione o cos'altro, non so. Hanno diviso la fabbrica, ma così facendo hanno diviso la classe operaia; anche questo ha contribuito a creare astio tra le aree per il premio di produzione. Per esempio al magazzino accettazione, dove si contano i pezzi e si passano da un cassone all'altro, avevano il premio di produzione del 120%, 130%; il mio reparto, dove partono le lavorazioni, dove se un impianto si rompe è per cause tecniche e non per colpa dell'operatore, magari sta fermo tre ore per aggiustarlo, quello viene penalizzato con un premio di produzione del 75%. Erano ingiustizie e io queste cose le ho sempre combattute, perché si crea la lotta tra poveri, come questi qui che non facevano niente se non contare, non potevano fare danni, prendevano anche 800.000 lire di premio produzione, e noi che alzavamo 40-50 quintali di lamiera al giorno, per spostare, controllare, con la mente sempre attenta, per cercare di fare andare l'impianto come si deve e curare il prodotto, penalizzati e prendere 300.000 lire....

Forse anche per questo allora c'era il crumiraggio, saltare le pause per recuperare i tempi?
Anche per quello, sì. Hanno creato questo sistema per legare uno ai soldi, per farlo lavorare di più. Avrebbe dovuto allora il sindacato, i delegati, il Consiglio di fabbrica intervenire e dire no, queste cose non si fanno. Perché questi accordi li hanno sottoscritti loro, comunque…Però tutto sommato è stata una bella esperienza, ho avuto anche soddisfazione quando me ne sono andato in pensione, perché sono venuti fino alla sera a farmi promesse per cercare di farmi rimanere almeno qualche mese, dicevano che potevo fare il libero professionista, entrare in fabbrica quando volevo e uscire quando volevo, mi hanno promesso un premio di 5 milioni per 3 mesi, ma mi sono tolto la

soddisfazione di dirgli che non avevo bisogno dei loro soldi, volevo solo non vedere più le loro facce, e li ho salutati così. Anche perché la direzione stabiliva un *budget* per ogni reparto, di premi da distribuire alle persone più meritevoli, non so di quanto fosse, ma prima delle ferie o delle vacanze di Natale davano le 500 o le 800 mila lire, premi consistenti insomma, ma io non ho mai visto niente, non mi hanno mai dato cinque lire. E ogni volta che cambiavano dirigenti, e lì li cambiano molto spesso, venivano lì a presentarsi e io dicevo, se volete farvi conoscere presentatevi quando fate il *budget*, visto che i premi li date sempre alle stesse persone, e infatti da me stavano sempre alla larga.

Adesso che è in pensione cosa fa?
Adesso sono molto impegnato, intanto come tradizione di famiglia mi diletto a restaurare qualche libro, vecchi dizionari, mi piace. Poi come ex marinaio, perché io ho fatto due anni in marina, faccio parte del consiglio dell'associazione dei marinai, una volta al mese sono impegnato lì. E dopo faccio parte del consiglio dei consumatori, e questo mi impegna abbastanza, ci sono sempre conferenze a cui partecipare, per esempio la settimana scorsa una conferenza sulla salute e i cibi transgenici. Mi interesso un po' di tutto…
Cerco di impegnarmi, pur non essendo più impegnato politicamente al 100% però per quanto riguarda il sociale, e soprattutto per la continuità di quella che è la nostra storia.